

LA FENOMENOLOGIA E IL RELIGIOSO Marco Ivaldo*

La religione è stato un centro di interesse fondamentale di Husserl. Come evidenziano testi e passaggi di opere husserliane, delle quali questo libro riproduce una scelta, il Filosofo più volte si è interrogato su Dio e sul senso della fede a partire da una domanda sul senso dell'intero.

Il problema di Dio non era affatto estraneo alle analisi e riflessioni del fondatore della fenomenologia, alle sue meditazioni personali. Così si potrebbe riassumere la tesi centrale, storico-filosofica, contenuta nella introduzione a questa raccolta di testi husserliani dovuta alle cure di una delle massime esperte di Husserl, Angela Ales Bello, ai cui saggi o commenti introduttivi – un vero libro nel libro – mi riferirò nel seguito. In molteplici luoghi e passaggi delle indagini husserliane le ricerche particolari sfociano in una domanda ultima riguardante il senso di tutte le cose, cioè l'assoluto, o più decisamente Dio¹. D'altra parte, sottolinea Ales Bello, nei suoi manoscritti Husserl aveva sempre preso in considerazione la questione di Dio, della fede religiosa e del rapporto fra fede religiosa ed etica². Un tema non nuovo allora, anche se suonano nuovi e innovatori l'approccio e i contenuti di questa meditazione sul divino e su Dio.

Per intendere meglio il significato e la portata di questi scritti occorre leggerli alla luce di una comprensione della coscienza, quale viene avanzata dalla fenomenologia trascendentale. Un punto saliente della proposta filosofica di Husserl è rappresentato – come è noto – dall'epoché, ovvero dalla riduzione, che sfocia nella messa tra parentesi dell'atteggiamento naturale, "alla mano", in vista dell'atteggiamento critico. Il risultato di questa operazione è la scoperta della dimensione trascendentale della coscienza, intesa in senso gnoseologico (teoretico) e pratico, caratterizzata dalla presenza di *Erlebnisse*³, ai quali è necessario riguardare per comprendere il mondo.

*Professore di Filosofia Morale presso l'Università degli studi "Federico II" di Napoli.

¹ Cfr. E. Husserl, *La preghiera e il divino. Scritti etico-religiosi*, a cura di A. Ales Bello, Studium, Roma 2023, pp. 9-10.

² *Ivi*, p. 11.

³ *Ivi*, p. 22.

La curatrice avanza l'ipotesi che, con riguardo all'oggetto della raccolta di testi, cioè il divino e la fede, si possono identificare tre vie di accesso: 1) la via cartesiana; 2) la via attraverso la psicologia intenzionale; 3) la via che va oltre le ontologie positive, scienze della natura e dello spirito⁴, a cui si deve aggiungere la (quarta) via della intersoggettività. È legato a queste tre, o meglio quattro vie, alla forma di accesso che esse mettono a tema, lo sviluppo di una indagine su Dio da parte di una fenomenologia trascendentale.

Orbene, è noto che la riduzione trascendentale ha suscitato e continua a suscitare vivaci discussioni sullo sbocco idealistico o non-idealistico della fenomenologia husserliana⁵. La via cartesiana è quella che pone in evidenza l'ego come punto di riferimento della corrente dei vissuti, o meglio delle "vivenze", termine con il quale Ales Bello traduce il termine *Erlebnis/Erlebnisse* per richiamare, credo, la decisa dimensione esistenziale/pratica di questa esperienza⁶. Il punto di arrivo della via cartesiana è precisamente questa teorizzazione di una soggettività assoluta e assolutamente evidente, per cui tutto ciò che in essa è immanente è indubitabile, e tutto ciò che in essa la trascende può essere messo in dubbio⁷. Questa posizione però non è definitiva, come evidenziano le oscillazioni interne a quella che si è chiamata la via cartesiana tra apoditticità, cioè indubitabilità, e adeguazione, intesa come riempimento senza residui della conoscenza dell'io stesso. Husserl spiega nelle *Meditazioni cartesiane* che apoditticità e adeguatezza di una evidenza non devono andare di pari passo⁸. L'esperienza trascendentale del Sé offre in un modo autenticamente adeguato solo un nucleo di ciò che è stato esperito, la vivente esperienza a sé che viene espressa nella proposizione *ego cogito*. Al di là di questo nucleo si estende l'orizzonte di un non-esperito, che può essere apodittico, ma non (ancora) adeguato.

Ogni soggetto, pertanto tutti i soggetti, di conseguenza la soggettività come tale, sono costituiti dalle vivenze (*Erlebnisse*), che si manifestano come gli atti attraverso i quali si forma per noi il mondo⁹. Approfondire questo aspetto è utile per mettere a tema la *vexata quaestio* dell'idealismo della fenomenologia. Se il rapporto fra la soggettività e il mondo è tale che i due termini hanno entrambi il loro valore (così pratico come teoretico), allora è

⁴ *Ivi*, p. 23.

⁵ *Ivi*, p. 25.

⁶ *Ivi*, p. 27.

⁷ *Ivi*, p. 28.

⁸ *Ivi*, p. 29.

⁹ *Ivi*, p. 31.

giustificabile il passaggio successivamente compiuto da Husserl verso una trascendenza che sia qualitativamente diversa rispetto alla trascendenza del mondo¹⁰. La trascendenza ‘teologica’ non soltanto non è negata da Husserl, ma è riconosciuta in tutta la sua validità, anche se in continuo rapporto con la soggettività. Husserl difende un idealismo trascendentale, non un idealismo soggettivistico. Il solipsismo nasce ad esempio come problema solo quando si perde il trascendentale per lo psicologico.

Di grande rilievo è il passaggio ulteriore, che tematizza la quarta via menzionata, l’intersoggettività. La trascendenza genuina è quella relativa alla intersoggettività, ovvero la trascendenza della intersoggettività è una trascendenza di soggettività in relazione. Fra la intersoggettività divina e la trascendenza della intersoggettività umana esiste perciò un rapporto reciproco, anche se – come ha sottolineato Pareyson – non sono equipollenti: l’uno pone il rapporto senza cadere (immanentisticamente) nel rapporto stesso, l’altro è il rapporto in sé stesso, prima di essere qualche cosa.

Ales Bello osserva in definitiva che tutte le questioni interpretative sui modi di intendere l’assoluto da parte di Husserl cozzano con la difficoltà di inquadrare la fenomenologia negli schemi classici di impostazione metafisica. Si tratta non di dimostrare l’esistenza di Dio, ma di tracciare un approccio fenomenologico a un fenomeno/non fenomeno¹¹. Dio è dentro e fuori di noi, è interiore ed esteriore (per una coscienza); la fenomenologia è appellata a esplorare questa complessità, fino a evidenziare il darsi di una “trascendenza della trascendenza”. La fenomenologia husserliana apre in questo senso una strada per una fenomenologia della religione, come attestano prove eloquenti di essa nel divenire della fenomenologia novecentesca.

Si tratta di cogliere un senso dell’umano – come argomenta il manoscritto *Grundprobleme der Philosophie* risalente agli anni 1924/1927 – e perciò di percepire questioni essenziali, tra le quali, fondamentale, è la questione del senso dell’etica. A questo scopo è necessario applicare il metodo fenomenologico a questioni di confine, come il nascere e il morire, ma anche alle questioni etiche. Secondo la curatrice di questa raccolta di scritti Husserl non aveva il minimo dubbio che la via etica migliore sia quella improntata al bene. Lo inquieta invece la questione (kantiana) del rapporto (altamente precario) fra il bene fatto e la felicità ricevuta, ma anche la realtà della decadenza fisica, delle definitività della morte, del male del mondo. Si deve

¹⁰ *Ivi*, p. 32.

¹¹ Cfr. *Ivi*, p. 156.

concludere che la virtù non viene premiata: perché? – si domanda il filosofo. La risposta (o meglio la speranza) è per Husserl di carattere religioso¹², va cercata in una ardua e problematica fede, che è la forza di Dio stesso in noi e avanza l'esigenza assoluta più alta.

Husserl però non solo conduce la sua ricerca e riflessione su Dio da un punto di vista filosofico, ma anche dal punto di vista della disciplina teologica (cristiana), che vede caratterizzata dalla sinergia di luce razionale e luce sovrarazionale, e che si fonda su una rivelazione che crea una comunità di credenti.

Il lettore di questa raccolta commentata di scritti di Husserl riceve l'impressione che non si tratti affatto di testi di secondo piano, ma che questi sono testi rivelativi di un centro di interesse fondamentale di Husserl, l'accesso della fenomenologia all'assoluto, che apre un campo di ricerca e riflessione senza confine.

¹² *Ivi*, p. 123.